

Todi 2 e Casini-Fini, svincolo pericoloso

FRANCESCO LO SARDO

«Solo sui programmi si costruiscono alleanze, tutto il resto è tattica», ripete il presidente delle Acli Andrea Olivero. E stavolta tutto lascia intendere che al conclave dei cattotodisti che si riunirà nella cittadina umbra il 21 e 22 ottobre, di cui gli aclisti sono uno dei più acuminati ferri di lancia, sarà davvero così. Il programma di Todi 2, per la verità, è quasi pronto: ancora qualche riunione oggi, nella prossima settimana e in quella successiva per l'ultima limatura del testo messo a punto da quattro gruppi di lavoro su valori, economia, riforme istituzionali, welfare e lavoro e ci siamo. Ma i paletti programmatici non sono tutto. Anzi, sono ancora poco. «Non garantiscono dal rischio di una riverniciatura da parte più o meno vecchi partiti», spiega il leader di una di quelle «sette grandi sorelle» dell'associazionismo sociale cattolico che, nell'autunno 2011,

Quasi pronto il programma di governo dei cattotodisti. Ma sulla lista paletti e dubbi

diedero il benvenuto al governo Berlusconi, esplodendo il colpo di grazia che segnò la caduta del Cavaliere e la fine della Seconda repubblica. È fondata-

mente in questa preoccupazione espressa da uno dei promotori del summit di Todi uno dei punti critici dell'incrocio tra il tandem Casini-Fini, tallonato dal pulmino di Luca Cordero di Montezemolo, e la discesa in campo del gruppone cattolico ispirato dal segretario della Cei Bagnasco. L'altra preoccupazione – ancorché più dissimulata – è quella sulla capacità di tenuta unitaria del fronte di Todi: riusciranno mai davvero, i cattotodisti, a convergere su un'unica lista elettorale alle politiche 2013?

L'appuntamento di Todi, con tutta probabilità, non riuscirà a sciogliere questo inter-

rogativo. «Ci sono ancora troppe variabili: le elezioni in Sicilia del 28 ottobre, la legge elettorale, l'incognita delle primarie del Pd a fine novembre il "caso" Renzi, il rebus Berlusconi...», elenca una delle teste d'uovo di Todi.

E però la misura del grado di mobilitazione del complesso mondo cattolico italiano, attraverso le sette maggiori associazioni che esprimono oltre dieci milioni di iscritti, l'ha data nientemeno che *L'Osservatore romano*: «L'attentismo non è una virtù», ha titolato con anomalo fragore la compassata voce della Santa Sede un articolo sul convegno

aclista «Una nuova stagione dell'impegno». Il pressing delle gerarchie ormai non ha più nulla di felpato: è esplicito, forte, reiterato il richiamo ai cattolici ad «essere in prima linea» dinanzi alla «bancarotta economica, morale e politica del paese». Per altro verso tra i cattotodisti, molti dei quali tifosi di un Monti-bis, il confronto è intenso: col riemergere di vecchie ruggini, incomprensioni, diffidenze – l'Mcl di Carlo Costalli, filo Ppe, vede come fumo agli occhi l'alleanza strategica Pd-Udc che piace alle Acli – ma si coglie anche il segno di uno scioglimento dei ghiacci con liberali e laici alla Fini e alla Montezemolo: «A condizione che anche loro, come Casini, assicurino di fare davvero un passo indietro. In un'area larga si può anche avere un ruolo importante: ma l'idea di Bagnasco non è quella di certificare operazioni di maquillage», si ripete tra i cattotodisti. Il rischio di corto circuito c'è e la strada è ancora lunga. L'adunata dell'Udc a Chianciano e l'assemblea dei mille di Fini – da cui è uscita la parola d'ordine di una lista civica nazionale per l'Italia «senza nomi e senza simboli di partito» – non sono ancora il vero giro di boa nelle vaste e popolose praterie del centro.